



◆ La candidata del centrosinistra guida la Provincia dal 1994. Ha lavorato alla corsa vincente per le Olimpiadi invernali del 2006

◆ Il ballottaggio è con Alberto Ferrero, uomo di Forza Italia, presidente del Coni locale autosospeso dopo esser finito sotto inchiesta

# Torino, sfida sul filo di lana Deciderà il voto leghista? Anche il Prc si schiera con Mercedes Bresso

DALL'INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

TORINO Ballottaggio sul filo di lana per la provincia di Torino. Il duello è tra due persone agli antipodi. Lei è una signora colta econconeta, con alle spalle una solida esperienza di governo locale: si chiama Mercedes Bresso, ha 54 anni, è docente di economia al Politecnico, consigliere regionale nel 1985 e dal 1994 è presidente della Provincia. Lui, lo sfidante, è Alberto Ferrero, 58 anni, commercialista, già presidente regionale del Coni ora autosospeso perché inquisito. Lei viene dai Ds ed è sostenuta dal centrosinistra, lui è di Fi ed ha l'appoggio del centrodestra e conta sui rinforzi della Lega Nord.

È un match che farà stare con il fiato sospeso fino all'ultimo. Lei parla di cose concrete, l'euroregione, il lavoro, la formazione e così via. Lui, invece, si affida al politichese: cambiare per cambiare, votare contro la sinistra. Le cose da fare si vedranno solo dopo. Al ballottaggio Mercedes

Bresso arriva con una dote del 42,9 per cento. Ferrero segue con il 38 per cento. Al primo turno non sono passati i candidati di Rifondazione (5,5 per cento) e Lega (6,8 %).

La novità politica del ballottaggio è la decisione dei leghisti di allearsi con il Polo non solo a Torino, ma nel resto del Piemonte ad eccezione di Novara ed Asti. Se nel 1995 il centrosinistra fece man bassa nelle elezioni provinciali e comunali fu perché la Lega veniva dalla rottura con Berlusconi e indicò ai suoi elettori di votare a sinistra. Regista del ritorno di fiamma fra Polo e Lega Nord è Domenico Comino, segretario regionale del Carroccio e capogruppo dei deputati leghisti alla Camera. Lui si giustifica parlando di «scelta tattica» per fare saltare gli attuali assetti dominanti. Operazione però che non ha raccolto l'entusiasmo di tutto il gruppo dirigente leghista di Torino. Ad esempio l'onorevole Mario Borghetto che pur non mettendosi di traverso ha dichiarato di non essere d'accordo e di sentirsi alternativo ai

due poli. Né con l'uno né con l'altro. In altre parole Borghetto lascia intendere un suo disimpegno elettorale. Se Ferrero incassa soddisfatto l'appoggio della Lega Nord con la via dell'apparentamento, Mercedes Bresso va all'attacco: «Insieme dureremo pochi mesi poi si romperà tutto. Se vincono loro l'instabilità è garantita. Lega e Polo hanno fatto un accordo che non si regge su nessuna base programmatica, ma è solo elettorale». Alberto Nigra, segretario della Quercia, rincara la dose: «Questo accordo mette in luce la debolezza e la subalternità del Carroccio. È stata una scelta opportunista e di potere della dirigenza locale la quale guarda in questo modo alle elezioni regionali del Duemila e quelle politiche.

Ma è difficile pensare che l'elettorato leghista segua in blocco l'indicazione dei vertici.

La candidata del centro sinistra al primo turno non ha ottenuto l'appoggio di Rifondazione comunista che ha deciso di andare da sola nonostante nella precedente legislatura facesse organicamente parte sia della maggioranza che della giunta guidata da Mercedes Bresso. Per il ballottaggio non c'è stato apparentamento, ma il Prc ha comunque fatto arrivare il suo disco verde per la candidatura del centro sinistra: prima ha augurato la sconfitta del polo e l'altro ieri, ancora più esplicitamente, ha auspicato il successo del candidato del centrosinistra.

Mercedes Bresso vanta al suo attivo la conquista dei giochi olimpici del 2006 per Torino. Lei insieme al sindaco Castellani è stata fra gli amministratori che più si sono dati da fare. Ora Ferrero vorrebbe anche lui rivendicare la paternità, ma la Bresso si arrabbia un po': «Non scherziamo. Nell'ottobre scorso Ferrero si era

già autosospeso dalla presidenza del Coni perché inquisito. E poi diciamo le cose come stanno: i vertici del Coni locale ci hanno solo procurato dei problemi».

Per sostenere Mercedes Bresso ieri pomeriggio sono arrivati a Torino i big nazionali del centrosinistra: Veltroni per i Ds, Manconi dei Verdi, Cossutta per il Pdc, Rutelli dei Democratici. Tutti hanno sottolineato il valore dell'unità del centrosinistra. «È dimostrato - ha detto Veltroni - che quando siamo divisi è più facile perdere, mentre quando siamo uniti vinciamo. Dobbiamo avere l'intelligenza di capire che nessuno di noi, da solo, è in grado di vincere la destra». Anche lui ha criticato il patto fra il Polo e la Lega perché portatore di «instabilità nei governi locali». Ma non solo. Ha anche messo in evidenza che la «divaricazione strategica» fra Berlusconi e Fini che ha già prodotto l'ingovernabilità in molte amministrazioni locali guidate dal centrodestra. Una ingovernabilità destinata ad accentuarsi dopo il risultato



Piazza Vittorio a Torino. Sotto Fabio Mussi con Livio Tambari e a fianco Antonio Panzeri

lo politico programmatico offre una maggiore garanzia di governabilità e stabilità per tutta la legislatura. Due requisiti fondamentali dal momento che i prossimi quattro anni saranno decisivi per fare andare avanti i progetti delle Olimpiadi invernali.

In Piemonte si va al ballottaggio in tutte le altre provincie: Novara, Alessandria, Asti, Cuneo, Biella, Verbania e Vercelli. In quest'ultima si voterà anche per l'elezione del sindaco del capoluogo. Per il centrosinistra la partita è in salita. Molto dipenderà dall'astensionismo e dal comportamento dell'elettorato leghista che battuto al primo turno non è detto che si ripresenti alle urne per votare pedissequamente i candidati del Polo così come vorreb-

delle europee dove Berlusconi si è «cannabizzato» Alleanza nazionale e Fini. A Torino, e nel resto del Piemonte, l'apparentamento elettorale della Lega con un centrodestra già in concorrenza al suo interno è destinato a portare ancora più confusione e sfascio nelle giunte locali. Mercedes Bresso è convinta che si dovrebbe ritornare a votare sei mesi o un anno dopo. Perciò ha invitato gli elettori leghisti e anche l'elettorato più di confine del Polo a votare per il candidato del centrosinistra il cui profi-

be Comino. Il segretario regionale dei Democratici di sinistra, Luciano Marengo, è critico verso l'apparentamento della Lega con il Polo. «Parte da presupposti politici e programmatici molto distanti e perciò finirà per essere destabilizzante. Da parte dei vertici leghisti c'è anche qualche calcolo di potere. In ogni caso la sinistra e il centrosinistra devono mettere all'ordine del giorno la questione Nord. O facciamo questo o altrimenti alle prossime elezioni rischiamo moltissimo».

# Milano, leader in campo per Tambari Veltroni, Marini, Bertinotti e Parisi: ha lavorato bene, merita la conferma

MILANO Un appello a favore del candidato del centrosinistra al ballottaggio di domenica per la presidenza della Provincia di Milano, Livio Tambari, è stato sottoscritto dai leader nazionali delle forze politiche della maggioranza: Walter Veltroni (Ds), Arturo Parisi (Democratici), Franco Marini (Ppi), Fausto Bertinotti (Prc), Armando Cossutta (Pdc), Luigi Manconi (Verdi), Lamberto Dini (Rl) e Giorgio La Malfa (Pri). Nell'appello sono richiamate le ragioni per le quali si invita a votare per Tambari, prima fra tutte per il bilancio «positivo» della sua presidenza. Inoltre viene sottolineato che col voto favorevole a Tambari si può sottrarre la Provincia di Milano «alla morsa che la stringe tra il centralismo regionale lombardo e l'inclinazione aziendalistica del Comune a mortificare le istanze del territorio circostante».

Non solo, ma i leader del centrosinistra (unici assenti tra i firmatari il segretario dell'Udeur Clemente Mastella e il presidente del Cdu Rocco Buttiglione) chiedono il voto per Tambari anche per il valore strategico che Milano ha per le forze riformiste, e soprattutto: «Perché, dopo la competizione europea, il centrosinistra nel suo complesso è determinato a riprendere con vigore lo spirito unitario sperimentato nel recente passato ed un successo di queste forze alla Provincia di Milano può rappresentare un importante contributo di valore nazionale in questa direzione».

Nella difficile rincorsa alla candidatura del Polo, Ombretta Colli, va ricordato che Livio Tambari può contare anche sulle indicazioni di voto favorevoli di due autorevoli esponenti della Lega Nord, come Roberto Maroni e Marco Formentini (quest'ultimo, terzo arrivato al primo turno, ha ricevuto l'11 per cento dei consensi). Anche la segreteria lombarda del Carroccio, pur lasciando ufficialmente libertà di voto, ha sottolineato la «maggiore propensione di Tambari alle istanze autonomistiche della Provincia, rispetto al Polo».

L'INTERVISTA

## Panzeri, Cgil: l'en plein del Polo in Lombardia sarebbe pericoloso

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Intellettuali, imprenditori e politici hanno fatto ieri i loro appelli in favore del voto per Livio Tambari al ballottaggio per la presidenza della Provincia di Milano che lo vede avversario della candidata del Polo Ombretta Colli. Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, torna sulla delicata questione della sfida elettorale di domenica non solo per rivolgere un invito al voto rivolto al mondo del lavoro milanese, ma anche per sottolineare l'importanza della posta in gioco.

Insomma, Panzeri, tutt'altro che una consultazione elettorale di

secondaria importanza questo ballottaggio?

«No, si tratta di un passaggio molto delicato per l'area metropolitana milanese e proprio per questo anche il sindacato ritiene di dover intervenire per invitare tutto il mondo del lavoro ad andare a votare per il candidato del centro-sinistra. Prima di tutto perché si tratta di esercitare un diritto offerto dalla democrazia e poi perché c'è una scelta precisa da compiere».

Perché i lavoratori dovrebbero pronunciarsi per una conferma di Livio Tambari?

«Per quanto riguarda noi del sindacato posso dire che in questi quattro anni ci siamo spesso confrontati con l'amministrazione provinciale e abbiamo



trovato un interlocutore attento. Insieme abbiamo realizzato anche diversi progetti significativi: dai centri lavoro ai Piani territoriali di sviluppo, che hanno dato vita ad agenzie, consor-



serve e, proprio per come ha operato qui a Milano, direi che è utilissima. Proprio per questo noi crediamo che Tambari debba avere la possibilità di proseguire il lavoro avviato in questi primi quattro anni».

Un'altra cosa si sente dire in questi giorni a Milano: visto che il Polo governa il Comune che la Regione, lasciamo che conquist

zi e a una fattiva collaborazione tra gli enti locali e le organizzazioni sindacali. Insomma, progetti pensati e discussi che sono propedeutici al rilancio di una vera pianificazione infrastrutturale e funzionale di un'area metropolitana strategica come quella di Milano. E poi, visto che noi oggi non ci occupiamo soltanto ed esclusivamente di lavoro, non dimentichiamo quanto è stato realizzato dalla giunta provinciale uscente anche in materia di scuola e cultura».

Quindi non è vero che la Provincia è un ente inutile, come si sente dire in questi giorni a Milano da parte di chi vuole giustificare una domenica in più al mare? «No, no, altroché: la Provincia

anche la Provincia così almeno non sentiremo più la lamentela sugli intralci posti da questo ente «governato dalla sinistra» e si mettono finalmente a nudo le reali capacità di amministrare...

«Non sono affatto d'accordo. Prima di tutto perché, come ho appena detto, Tambari ha lavorato benissimo alla provincia, e poi perché l'eventuale en plein del Polo toglierebbe a Milano quella dialettica politica e amministrativa che uno dei fondamenti della democrazia. Non si tratta solo di una questione di principio, ma di un meccanismo che automaticamente costringe tutti a lavorare meglio. Perciò chi dice queste cose farà bene a rifletter».

SEGUE DALLA PRIMA

## COSTRUIAMO L'EUROPA

Cultura, Cultura 2000, ma si getteranno anche le basi dell'azione dell'Unione su questi temi nei prossimi anni.

Lo scopo, dunque, è quello di promuovere un documento politico fortemente condiviso, con cui testimoniare a Prodi che esiste la volontà di fare molto di più di quanto si è fatto in questi anni per riconoscere alla cultura il peso che merita nella costruzione dell'Europa Unita. L'unificazione monetaria e la partenza del primo gruppo dell'euro ha impegnato i governi a fondo, ed è un risultato importante. Un risultato che corre però il rischio di consegnarci un'Europa senza volto se non si accompagnerà ad un analogo impegno per costruire il senso di una comune cittadinanza europea. Dobbiamo metter la cultura al centro della nostra azione: non può essere un ornamento, deve essere un fondamento dell'Europa. Lo fa-

remo usando le nostre comuni radici, ma anche le nostre diversità culturali, come cemento per consolidare un'Unione che non può essere meccanica unificazione di parametri monetari ma deve diventare qualcosa di più profondo.

Questi i punti fondamentali dell'appello che Prodi si è impegnato a tenere in grande considerazione.

1) Nell'era digitale è necessario considerare la cultura nella sua interezza, senza alcuna distinzione tra beni culturali, settore audiovisivo e multimediale. Nella Società dell'Informazione, infatti, la ricchezza che l'Europa possiede sono i contenuti culturali da immettere nelle Autostrade dell'informazione. I nostri musei, i capolavori contenuti in essi, le migliaia di volumi delle nostre biblioteche vanno valorizzati e gestiti sapendo bene che il loro vero valore sono i contenuti che esprimono; il mezzo attraverso i quali parlano al mondo, sia esso un libro, un video o un cd-rom, è solo uno strumento. Da questo punto di vista nel restyling della struttura organizzati-

va della Commissione Europea, su cui Prodi si è impegnato, si dovrà stare attenti a non separare le competenze in direzioni generali differenti.

2) Occorre assicurare fondi adeguati alla cultura in modo da rafforzarne il ruolo. I 167 milioni di ecu, budget attuale del programma Cultura 2000, sono infatti poca cosa rispetto agli obiettivi ambiziosi che ci siamo posti.

3) Si deve rendere operativo il riferimento alla cultura, inserito nel 1992 con il Trattato di Maastricht come competenza piena dell'Unione Europea, ma non ancora pienamente realizzato. Ad esempio considerando il fattore di promozione della cultura, al pari dell'ambiente e del rispetto delle pari opportunità, come requisito da tenere in considerazione per definire la destinazione dei fondi strutturali.

4) Bisogna tenere nella giusta considerazione la specificità della cultura nelle negoziazioni multilaterali, soprattutto in vista della prossima riapertura dei negoziati dell'Organizzazione Mondiale del Com-

mercio. Questo non vuol dire alzare barriere protezionistiche, soprattutto nei confronti della concorrenza statunitense, o voler sottrarre l'editoria, il cinema, i beni culturali alle dinamiche dei mercati mondiali. Significa piuttosto riconoscere il valore strategico dell'industria culturale nella costruzione dell'identità europea.

La cultura, insomma, non va protetta, va promossa. Va liberata dagli steccati, investendo tempo, risorse, energia, fantasia. In Italia da pochi anni a questa parte lo abbiamo compreso. I risultati sono sotto gli occhi di tutti, a partire proprio dalle grandi riaperture di luoghi simbolici come la Domus Aurea. Ora tocca all'Europa. Costruire l'Europa della Cultura è una nuova responsabilità per l'Italia, che con Romano Prodi oggi si appresta ad esercitare la leadership, ma anche una opportunità. Un'opportunità irresistibile e da non lasciar sfuggire.

GIOVANNA MELANDRI  
Ministro dei Beni e delle Attività Culturali

## DALLA PARTE DI...

segnale, dico non solo che l'ho colto, ma che non mi è neppure stato difficile capirlo. So che Bologna, come ogni grande città deve affrontare sfide importanti e il mio, perciò, sarà il mandato del fare. Lavorerò perché questa città, bella e viva, continui ad essere una delle migliori in Italia e in Europa, ma anche perché i cittadini che abitano sono soddisfatti dei suoi servizi, delle opportunità professionali e culturali, della sicurezza, della qualità dell'ambiente.

Dedicherò perciò attenzione a grandi progetti infrastrutturali che sono essenziali per dare prospettive di sviluppo ad una collettività, ma ancora di più ai problemi della vita quotidiana della città e dei suoi abitanti. So, però, che il mio impegno non sarà sufficiente se i bolognesi non collaboreranno con me. Mi rivolgo anche a coloro che, a pochi giorni dal voto,

sono ancora indecisi sulla scelta da compiere e, forse, stanno meditando di andare al mare. A loro, per la mia storia e per le mie convinzioni, sento il bisogno di dire che non votare significa, comunque, compiere una scelta: quella di dare la possibilità ad altri, che non custodiscono i valori della democrazia tanto radicati in questa città, di decidere il futuro della comunità di cui si fa parte.

L'astensione dal voto è quindi, oltre che una rinuncia a far valere un proprio diritto, una resa. A questo proposito aggiungo che è possibile e comprensibile che nessuno dei due candidati al ballottaggio trovi un consenso completo ed immediato presso tutti gli elettori e che quindi qualcuno si trovi a comparare prima di scegliere. Voglio perciò evidenziare un elemento discriminante per la scelta tra me e il mio avversario. La mia candidatura nasce da elezioni primarie tra cittadini che hanno scelto lo schieramento dell'Ulivo, e il mio programma è l'espressione dei valori delle forze del centrosinistra che in esso apertamente si

riconoscono. Ho presentato in Piazza Maggiore quello schieramento, con i leader dei partiti che lo compongono.

Tutto è quindi completamente trasparente: i bolognesi sanno chi mi sostiene. Dall'altra parte trovano, invece, il trasformismo. Il mio avversario, infatti, si è presentato da solo, asserendo di essere un candidato a 360°, senza sostegno politico e di puntare solo sulla propria storia personale. In realtà è evidente e inconfutabile che i partiti che lo sostengono sono quelli del Polo, Alleanza Nazionale e Forza Italia. Penso che questo basti ad evidenziare che ci possono essere still ed intenti molto diversi nell'amministrare una collettività. Per me, e sono sicura che come Sindaco lo dimostrerò. Bologna è un «Bene Comune»: chiedo, quindi, l'impegno di tutti per migliorare e sviluppare la nostra città e per non disperdere il patrimonio costruito negli anni passati e valorizzare le numerose e diffuse potenzialità.

SILVIA BARTOLINI  
candidata del centrosinistra a sindaco di Bologna

